

Umberto De Giovannangeli

Il 70% non crede che l'ex generale riuscirà a fermare la violenza. Ad Haifa sventato un attentato. Feriti otto palestinesi a Gaza

## Israele deluso, il falco Sharon crolla nei sondaggi

Un'ondata di pessimismo si abbatte su Ariel Sharon. Un Paese in trincea, insicuro nonostante la sua potenza militare, fa crollare le azioni dell'uomo che aveva assicurato di riuscire in poco tempo a stroncare il terrorismo palestinese e a debellare la nuova Intifada. Promesse che dieci mesi di ininterrotta violenza hanno sconfessato. Ed oggi i più stretti collaboratori di «Arik il duro» fanno i conti con un indice di popolarità mai così basso per il loro capo. Secondo un sondaggio dell'Istituto Gallup, commissionato dal quotidiano di Tel Aviv «Maariv», il 53% degli israeliani si dichiara deluso per la gestione della sicurezza nazionale da parte del primo ministro. Ma il peggio deve ancora venire per l'anziano leader della destra ebraica. Alla domanda «se crede che Sharon riuscirà a porre fine alla violenza e al terrorismo palestinese», il 70% degli intervistati risponde negativamente. Settanta per cento: una sfiducia di massa, trasversale, per il premier-generale. Come sempre accade, l'interpretazione del perché di questo plebiscito negativo inquadra un Paese, e un mondo politico, spaccato a metà: «Sharon paga il prezzo della sua

indecisione, invece di subire le pressioni degli americani, doveva ordinare al nostro esercito di schiacciare quella centrale terroristica di nome Anp», tuona Avigdor Lieberman, uno dei falchi del governo Sharon. Opposta è la considerazione di Yossi Sarid, leader dell'opposizione di sinistra: «Sharon paga l'assenza di una credibile proposta negoziale, il suo è un fallimento politico - sottolinea Sarid - prim'ancora che militare». In mezzo a questi due estremi c'è, come accade dalla formazione del governo di unità nazionale, Shimon Peres. Il ministro degli Esteri israeliano è fatto oggetto degli strali quotidiani dell'ala ultranazista del governo, al punto da dover denunciare «ripetute minacce di cui sono oggetto da parte degli ultranazisti». Ma ciò che preoccupa maggiormente Peres sono gli ostacoli che vengono continuamente frapposti ai suoi tentativi di riaprire spiragli di dialogo con l'Anp di Yasser Arafat. I «sabotatori», confidano i più stretti collabora-



Un poliziotto israeliano blocca un manifestante durante la protesta contro Sharon

Afp/Photo

tori del ministro degli Esteri, non si annidano solo tra le fila del governo o nel Likud (Benjamin Netanyahu) ma anche ai massimi vertici di Tsahal, l'esercito ebraico. Il riferimento è al capo di stato maggiore, generale Shaul Mofaz, fautore del pugno di ferro contro l'Anp più volte definita come una «vera e propria organizzazione terroristica». Ed è sempre l'incubo del terrorismo che scuote Israele, un Paese in perenne stato d'allerta. Ed è grazie ad un imponente caccia al kamikaze, avviata l'altra notte, che la polizia israeliana è riuscita a sventare un nuovo attentato-suicida ad Haifa, città portuale nel nord di Israele. Lo Shin Bet - il servizio di sicurezza interno - aveva segnalato che tre terroristi della Jihad islamica erano riusciti a lasciare Jenin diretti verso Haifa (che dista sessanta chilometri dalla città autonoma della Cisgiordania). Una segnalazione tempestiva, seguita da una ricerca incessante - che ha impegnato centinaia di agenti e unità speciali dell'esercito -

che ha portato all'arresto di due attivisti islamici in possesso di un ordigno di dieci chili di tritolo rafforzato da chiodi. «L'attentato - rivela un portavoce della polizia di Haifa - era in stato di avanzata preparazione. Possiamo dire di aver sventato in extremis una nuova carneficina». Come Haifa, anche Tel Aviv è sotto assedio per la segnalazione, ritenuta attendibile dalle autorità israeliane, di possibili azioni-suicide. Per l'intera giornata, l'affollato centro commerciale Dizengoff-Center è stato presidiato da decine di volanti della polizia e lo stesso dispositivo di sicurezza è scattato nella zona adiacente alla stazione ferroviaria cittadina di Arlossoff. E agli attentati sventati si accompagnano gli scontri sul terreno. Otto giovani palestinesi sono stati feriti, tre in modo grave, in incidenti scoppiati al valico di frontiera di Karni. Ed è in questo scenario di guerra totale che a Gerico si è consumato l'ennesimo incontro tra il capo dei negoziatori palestinesi, Saeb Erekat, e l'inviato Usa David Satterfield. «Agli Stati Uniti - dichiara Erekat - abbiamo rinnovato la richiesta di invio di osservatori internazionali nei Territori a protezione della popolazione civile palestinese». Una proposta caduta sino ad oggi nel vuoto.

## Macedonia, la Nato verifica la tregua

A Skopje arrivano inglesi e francesi. Via libera all'intera missione solo se non si spara

Gabriel Bertinetto

Il lancio della missione «Raccolto essenziale» è appeso alle labbra del comandante delle forze Nato in Europa, generale Joseph Ralston. Lunedì Ralston si recerà a Skopje e verificherà sul posto se sussistono le condizioni per il definitivo via libera. Sulla base del suo rapporto il Consiglio atlantico prenderà, forse già martedì sera, la decisione finale.

Non è ancora certo dunque che i primi reparti arrivati ieri a Skopje (qualche decina di soldati cecchi, britannici e francesi) siano l'avanguardia di alcunché, anche se è ovvio che sarebbe assai imbarazzante per la Nato e l'Unione europea fermare una macchina già messa in moto, il cui funzionamento a pieno regime è indispensabile alla messa in atto del piano di pace e di riforme che tutte le parti politiche macedoni hanno sottoscritto.

L'iniziativa di inviare Ralston a Skopje è stata presa ieri dal Consiglio atlantico, riunito a livello di ambasciatori. L'Alleanza vuole disporre di nuove informazioni sul rispetto del cessate il fuoco in Macedonia. Esso è infatti una condizione sine qua non per l'invio dell'intero contingente, che dovrebbe contare su 3500 uomini. Nella sua missione il comandante delle forze Nato in Europa sarà affiancato dai primi 400 uomini che stanno giungendo a Skopje: i cecchi, i francesi, i britannici soprattutto che sono i più numerosi, ma anche soldati di altri paesi tra cui dieci ufficiali italiani.

Ieri per fortuna in Macedonia non sono stati segnalati, almeno sino a sera, altri episodi di violenza dopo gli scontri che la notte prima avevano provocato la morte di un civile albanese. Nel governo macedone però prevale un certo scetticismo. I portavoce hanno detto di temere che il disarmo dell'guerriglia, che è l'obiettivo della missione Nato, si risolve in una farsa, con l'occultamento di arsenali e con un semplice cambio di divisa

Un gruppo di soldati inglesi, avanguardia della missione Nato

### Campagna pubblicitaria Usa per sostenere gli accordi di pace

Gli Stati Uniti si apprestano a finanziare una massiccia campagna pubblicitaria in Macedonia, che durerà 45 giorni ed avrà lo scopo di convincere il locale parlamento a ratificare gli accordi di pace stretti dal governo di Skopje e i ribelli albanesi.

Secondo fonti informate a Washington, gli Usa potrebbero spendere fino a 250.000 dollari, circa 600 milioni di lire, una cifra notevole per una campagna di informazione rivolta a un paese di circa due milioni di abitanti.

I soldi servirebbero a comprare spazi pubblicitari su radio, tv e giornali, ma anche per una possibile campagna via posta senza precedenti, con lettere inviate a tutto il popolo macedone. Coordinata dall'ufficio del presidente macedone Boris Trajkovski, l'iniziativa partirebbe a giorni. I suoi collaboratori lavoreranno con esperti di comunicazione occidentali per creare messaggi che cambierebbero ogni settimana. Il messaggio verrebbe poi tradotto nelle lingue locali da agenzie pubblicitarie locali, che lo renderanno fruibile alle comunità slava, macedone e albanese.

Gli Usa puntano molto su questa iniziativa, si è appreso, certi che se l'accordo non verrà applicato, il paese potrebbe sprofondare in una guerra con conseguenze imprevedibili per tutta la regione.



Gli Usa puntano molto su questa iniziativa, si è appreso, certi che se l'accordo non verrà applicato, il paese potrebbe sprofondare in una guerra con conseguenze imprevedibili per tutta la regione.

da parte dei combattenti dell'Uck. I militari della Repubblica ceca arrivati ieri, una ventina, sono paracadutisti incaricati di provvedere alla sicurezza del quartier generale della missione Nato - che si trova a Petrovec, nei pressi dell'aeroporto di Skopje, a 15 chilometri dalla capitale -. Il resto del contingente predisposto da Praga, che è di 1200 uomini, sarà in Macedonia stamattina. Ai britannici è affidato il compito di organizzare i quindici punti di raccolta previsti dalla

missione. Fonti ufficiose hanno annunciato poi l'arrivo di 40 civili ungheresi esperti nella distruzione delle armi meno pesanti che saranno smantellate sul posto. Gli arsenali più pesanti saranno portati in Grecia per venire distrutti. Nessuno azzarda numeri sull'entità degli armamenti dell'Uck, che secondo fonti occidentali dovrebbero essere almeno 2500 pezzi e per il governo di Skopje più di 6000. Quest'ultimo calcolo si basa su una stima di 2000 guerriglieri attivi, appog-



giati da 6000 collaboratori che si occupano della logistica, come rifornimenti, nascondigli, mezzi di trasporto.

Se infine decollerà, Raccolto essenziale sarà una missione interamente europea. Gli americani non vi prenderanno parte attiva. Gli Usa si limiteranno al supporto logistico e al rifornimento di medicinali e materiale sanitario, utilizzando le loro forze già presenti nei Balcani. Lo ha annunciato il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld. Il mi-

nistro non si è voluto sbilanciare sull'esito dell'operazione Nato: «Sarebbe folle da parte mia dire che ho fiducia in questo o in quello».

La preoccupazione che la durata di «Raccolto essenziale» possa andare ben oltre i trenta giorni preventivati, trapela dalle parole pronunciate ieri dal cancelliere tedesco Gerhard Schroeder. Qualora sorgesse la necessità di prolungare l'operazione, ha preannunciato

Schroeder, il governo intende tornare in Parlamento per ottenerne il sostegno. Nel frattempo Schroeder sta tentando di convincere sia l'opposizione sia parte dei suoi stessi compagni di partito che sono orientati a votare contro l'utilizzo di truppe tedesche in Macedonia. Allo stato attuale delle cose, l'opposizione Cdu/Csu e una trentina di franchi tiratori rosso-verdi potrebbero bloccare la partecipazione della Germania all'operazione.

### Serbia, il partito di Kostunica esce dal governo

Il Partito Democratico di Serbia (DSS, dal quale proviene il presidente della Federazione Jugoslavia, Vojislav Kostunica) ha annunciato ieri il ritiro dei due ministri suoi affiliati dal governo della Repubblica Serba, insieme ai vice-ministri ed agli altri suoi esponenti partecipanti al governo a vario livello.

Un comunicato emanato dal partito dopo una riunione della presidenza e ripreso dall'agenzia di informazione di stato Tanjug, ha motivato la decisione con il fallimento della lotta del governo contro la criminalità organizzata. Stando al comunicato, fra i dimissionari ci sarebbero il vice-presidente Aleksandar Pravdic ed il ministro della sanità Obren Joksimovic.

La decisione del partito fa seguito ad una grave crisi intervenuta con gli altri partiti della coalizione al potere. Dos, dopo l'assassinio il 3 agosto scorso di un ex agente segreto, Momir Gavrilovic. Quest'ultimo aveva avuto un incontro con il presidente Kostunica poche ore prima di essere ucciso. L'agente era andato dal presidente per denunciare presunte collusioni tra alcuni membri della coalizione al potere ed il crimine organizzato, secondo quanto ha detto lo stesso Kostunica.

Il DSS è una delle formazioni principali della coalizione Opposizione Democratica di Serbia (DOS) di 18 partiti, salita al potere dallo scorso autunno sia nella Federazione Jugoslava (Serbia e Montenegro) che nella Repubblica di Serbia.

Il governo serbo è tutt'ora capeggiato da Zoran Djindjic, il principale avversario politico di Kostunica all'interno della DOS, nonché capo del Partito Democratico (DS). I due partiti sono stati frequentemente in contrasto, e ultimamente era stata assai aspra la polemica scaturita proprio in seguito all'uccisione dell'ex dirigente della polizia segreta, Gavrilovic.

Tour del cancelliere nei Laender orientali per sondare gli umori in vista delle prossime elezioni e parlare d'Europa. Il settimanale Der Spiegel attacca: «È una popstar politica»

## Schröder stacca assegni per conquistare i tedeschi dell'Est

Cinzia Zambrano

Puntuale come l'annuale appuntamento di una rockstar in tournée nazionale, anche quest'anno il cancelliere tedesco Gerhard Schröder è partito per il suo secondo viaggio attraverso i Laender dell'Est. Motivo della «già politica»: avvicinare e conoscere più a fondo la gente e i luoghi, che, come ricordò l'anno scorso in occasione del suo primo tour, nella sua vita gli sono sempre apparsi «così lontani».

Almeno fino a quando non ha scoperto tracce di «ossis» - tedeschi dell'est - anche nel suo albero genealogico, ovvero nelle sue tregine vissute nella Germania orientale e ricevute in pompa magna qualche tempo fa nel

suo ufficio di Berlino.

Iniziato il 13 agosto scorso, il viaggio di Schröder, che il settimanale Der Spiegel ha battezzato come la tournée estiva del cancelliere, è giunto ieri alla metà del suo percorso e terminerà il 24 di questo mese. In poco meno di due settimane, Schröder visiterà 34 paesi, due università, 12 aziende scelte fra quelle più attive nei Laender dell'est e farà brevi tappe in Polonia e nella Repubblica Ceca. 1200 chilometri in tutto, di cui 750 in elicottero, i restanti 500 in macchina. Per dieci giorni - cinque dei quali sono ormai già passati - in giro tra Greifswald e Stettino in Polonia, tra Halle e Dresda, il cancelliere sarà di nuovo in carne ed ossa vicino alla gente dell'est. Non si tratta di fare conoscenza con quelli che per anni hanno vissuto dall'«altra parte». Le distanze

tra Schröder e la periferia dell'est sono già state accorciate l'anno scorso, quando al suo arrivo nelle città orientali fu accolto con grande entusiasmo e calore.

Quest'anno, il tema centrale del viaggio, almeno ufficialmente, è l'allargamento dell'Unione europea, e la «gigantesca chance» che esso racchiude. Per le strade, nelle università, nelle fabbriche che visiterà, il cancelliere aiuterà a far capire alla gente i vantaggi che si aprono con un processo simile, togliendo loro ogni paura sulla perdita di lavoro dovuta all'arrivo di nuova manodopera. Proprio per questo, nella sua breve tappa a Stettino in Polonia, Schröder ha ripetuto che il periodo di transizione di sette anni per l'apertura del mercato del lavoro ai nuovi stati membri dell'est «resterà in piedi».

Ma il tour su e giù per i Laender orientali ha anche un'altra valenza, che poco ha a che fare con la politica di integrazione con i paesi dell'est. A circa un anno dalle elezioni generali, il viaggio di Schröder diventa il mezzo ideale per sondare gli umori dell'est, dove secondo gli esperti, è proprio qui che si giocherà la partita elettorale del 2002. È all'est, infatti, che si sente di più la frenata economica della Germania. È qui che il malessere sociale e il malcontento verso il governo hanno trovato terreno fertile dove crescere.

Per evitare strumentalizzazioni sullo scopo del suo viaggio e per mettere a tacere tutte le speculazioni sui possibili nuovi fondi concessi dal governo ai nuovi Laender, prima della partenza, Schröder aveva messo in chiaro che non sarebbe andato in giro a «distribuire

assegni». «Non cammino con il libretto degli assegni in tasca» - aveva chiosato. «Guarderò i progetti e poi deciderò». E guarda caso, ha deciso subito, già nel primo giorno del suo viaggio. A Greifswald nel Meclemburgo, la prima tappa del suo tour politico, durante un discorso all'università, su richiesta degli studenti, il cancelliere ha staccato un assegno di 10 mila marchi per il fondo viaggi della storica università scientifica fondata nel 1456.

Ma bastano nuovi soldi per accorciare ancora di più le distanze tra Schröder e l'Est? Sono molti quelli che sollecitano fatti e non più promesse. Ieri, a Jena, giro di boa del suo viaggio, il cancelliere Schröder è stato fortemente criticato dall'opposizione della Cdu, e non solo, per il continuo fenomeno di emigrazione da est verso ovest del paese, dovuto

proprio al forte tasso di disoccupazione. Schröder si è difeso: «Abbiamo fatto per decenni un dibattito sulla mobilità, e ora che ne vediamo l'inizio non dovremmo lamentarci». Il malcontento rimane, nonostante il cancelliere sia lì, in carne ed ossa, pronto a trovare soluzioni ai loro problemi e a dimostrare che lui e li, vicino alla gente.

Vicino poi, non proprio. Nel suo viaggio, Schröder è accompagnato da un corteo di limousine, truppe televisive, e a proteggerlo numerose guardie del corpo. Il settimanale amburghese Der Spiegel non ha usato mezzi termini parlando di «messinscena della vicinanza» e definendo Schröder una «popstar politica», che ha un bel da fare nella sua tournée estiva, a tenere a freno i fans e a firmare autografi.